

Sguardi **il Cartellone**

GAM

L'Ottocento alla fiera del Seicento con uomini a grandezza naturale

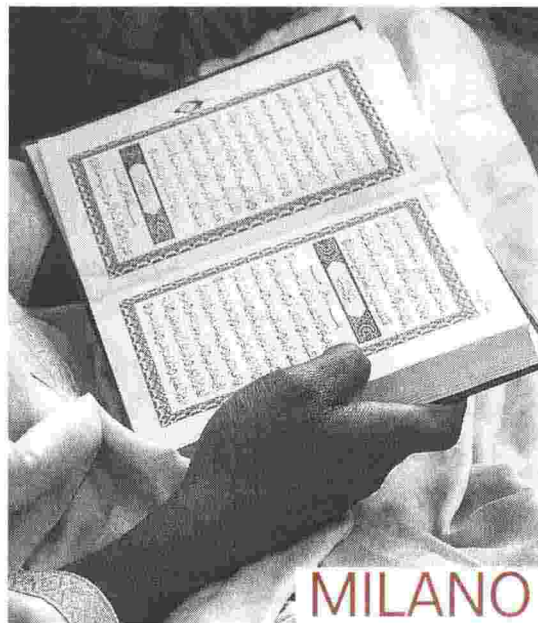
Sono trascorsi quasi quarant'anni dall'ultima volta che il dipinto *Fiera di Saluzzo* di Carlo Pittara (sotto: particolare), che fa parte delle collezioni della Gam di Torino, è stato esposto al pubblico. Per questo la mostra *Cavalli, costumi e dimore*, aperta fino al 13 aprile (gamtorino.it), rappresenta un'occasione per ammirare l'opera dalle monumentali dimensioni di oltre 4 metri di altezza per 8 di larghezza. Il dipinto venne realizzato dall'artista torinese (1835-1891) per la IV Esposizione Nazionale di Belle Arti di Torino del 1880 e rappresenta una fiera seicentesca ambientata fuori dalle mura di Saluzzo. Dopo essere stata esposta per l'ultima volta nel 1981, la grande tela fu avvolta su rullo e collocata nei depositi del Museo da dove è stata estratta recentemente per essere posizionata su un nuovo telaio e per compiere una valutazione degli aspetti conservativi. Un'opera che incuriosisce anche dal punto di vista iconografico per la resa realistica della rappresentazione con i personaggi a grandezza naturale. (*chiara pagani*)



MUSEO DIOCESANO

La libertà di religione in 50 scatti in bianco e nero

Ha documentato i luoghi di preghiera in condizioni di reclusione, i dialoghi, gli sguardi ma soprattutto la libertà di fede esercitata nella quotidianità del carcere di Opera (Milano). Non solo dei detenuti ma anche di tutti coloro che hanno scelto di dedicare il loro tempo a chi deve scontare una pena. Buddhisti, cattolici, cristiani copti, ebrei e musulmani, tutti ritratti nei momenti intensi di preghiera. È il reportage realizzato da Margherita Lazzati (Milano, 1953), fotografa impegnata da anni nel sociale, che ha focalizzato la sua ricerca sull'esperienza che le persone condividono rispetto alla preghiera. Speranza e disperazione: uno spunto di riflessione che l'autrice offre con la mostra *Fotografie in carcere. Manifestazioni della libertà religiosa, 50 scatti in bianco e nero* che pongono interrogativi profondi e restituiscono, in modo non convenzionale, un'idea di bellezza. Fino al 26 gennaio al Museo Diocesano di Milano (chiostroisanteustorpio.it), catalogo edito da La Vita Felice. (*fabrizio villa*)



LA SPEZIA



FONDAZIONE CARISPEZIA

Figlia, moglie, madre, in vacanza I lati quotidiani di Audrey Hepburn

Audrey bambina a Bruxelles; con la madre, la baronessa olandese Ella van Heemstra; Audrey adolescente e ballerina alle prime armi, sorridente in vacanza, giovane diva da Oscar, in luna di miele nelle foto scattate dal primo marito Mel Ferrer; Audrey madre; Audrey nel giardino della sua casa svizzera, La Paisible, lontana dai riflettori nella sua seconda vita da ambasciatrice dell'Unicef. Sono questi e altri scatti (sopra: Mel Ferrer, *Audrey Hepburn a Burgenstock*, Svizzera, 1955), accompagnati da disegni, lettere, oggetti, videointerviste che raccontano una Audrey Hepburn «privata», il cuore della mostra *Intimate Audrey*, pensata e curata da Sean Hepburn Ferrer, primogenito dell'attrice, in occasione dei novant'anni dalla nascita della madre (era il 1929). Dopo le tappe iniziali di Bruxelles e Amsterdam, la mostra arriva ora in Italia, alla Spezia (fino al 1° marzo, Fondazione Carispezia, fondazioneccarispezia.it). Il lato quotidiano di un'icona del cinema e dello stile. (giulia ziino)

TRENTO



CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO

Dalla corte all'Europa: 5 sorelle, cioè 5 destini

Elisabetta, Anna, Maria, Maddalena, Caterina. Portano lo stesso vestito, prezioso, di velluto rosso. La più piccola ha un anno, la maggiore otto. Una stringe la bambola, l'altra tende la mano verso la madre mentre la sorella si erge altera. Sono le cinque figlie di Ferdinando d'Asburgo, futuro imperatore, fratello di Carlo V, dipinte nel 1534 dall'artista di corte Jakob Seisenegger (1505-1567). La tavola (sopra: un particolare), dopo un lungo restauro, viene esposta al Castello del Buonconsiglio di Trento (fino all'8 marzo, buonconsiglio.it), a cura di Lia Camerlengo, Francesca de Gramatica, Alessandro Pasetti Medin e Francesca Raffaelli. Il ritratto era stato in origine destinato all'appartamento privato del potente vescovo di Trento, Bernardo Cles. Seisenegger restituisce cinque volti ma finisce per raccontare anche cinque destini. Le principesse giocano fra loro, un ritratto di vita familiare prima di entrare nella grande storia: sposarono reali europei, partecipando alle complicate trame di potere degli Asburgo. (alessandro zangrando)

MUSEO CIVICO DELLE CAPPUCCINE

**La Madonna di Dürer
ritorna in monastero**

Il secondo viaggio in Italia è datato 1505: Albrecht Dürer, deciso a imparare ancora molto sulla pittura, porta con sé opere da cedere per finanziarsi la trasferta. Pare che una fosse *La Madonna del Patrocinio* (sotto), dipinta dal maestro di Norimberga nel 1495 circa, giunta poi nel Monastero delle Clarisse cappuccine di Bagnacavallo (Ravenna). Scampata alle spoliazioni napoleoniche e venerata in clausura, la tavola resta sconosciuta finché, nel 1961, Roberto Longhi la lega all'artista e, nel 1969, migra a Parma nella collezione di Luigi Magnani. Con *Il ritorno di Albrecht Dürer* (museocivicobagnacavallo.it), fino al 2 febbraio, si ammira l'opera nel monastero, ora museo civico. Cornice preziosa è la mostra *Il privilegio dell'inquietudine* (fino al 19 gennaio) con 120 pezzi del maestro. (*anna gandolfi*)



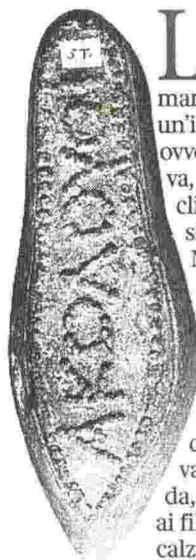
BAGNACAVALLO (RA)

FIRENZE



PALAZZO PITTI

**E i sandali maliziosi
dissero: seguimi**



La prostituta che in Egitto nel III secolo dopo Cristo indossava questo stivaletto si era inventata un marchio. Sulla suola si può leggere un'iscrizione in greco: *akolouthei moi* ovvero «seguimi». Camminando lasciava, così, sul terreno un'indicazione ai clienti. L'antica calzatura (sopra e a sinistra) è in mostra fino al 19 aprile al Museo della Moda e del Costume a Palazzo Pitti a Firenze per *Ai piedi degli dei. Le calzature antiche e la loro fortuna nella cultura del Novecento* (uffizi.it). Un percorso che parte dal V secolo a.C.: statue e vasi dipinti ma anche scarpe originali, come quelle eccezionalmente conservate nella torba dell'antica Vindolanda, nell'Inghilterra del nord. Per arrivare ai film in costume e ai pezzi creati dal calzaturificio Pompei per Liz Taylor, Charlton Heston o Russell Crowe. E agli stilisti che si sono ispirati ai modelli antichi, come Emilio Pucci, Ferragamo o Yves Saint Laurent. (*damiano fedeli*)

PALAZZO ABATELLIS

I segreti della Sacra Cassa chiusi in un gioco di intarsi

Un altare ligneo a battenti del XVI secolo, dipinto e intagliato, proveniente dalle raccolte del Museo dell'Abbazia Benedettina di San Martino delle Scale di Palermo torna visibile dopo un lungo restauro realizzato. È *La Sacra Cassa* (questo è il titolo dell'esposizione fino al 2 febbraio alla Galleria di Palazzo Abatellis, regione.sicilia.it): un esemplare di arredo molto diffuso nell'Europa centro-settentrionale tra XV e XVI secolo. Realizzati in botteghe specializzate da artigiani con abilità diverse per coniugare architettura, pittura e scultura, questi altari chiusi da battenti dipinti, venivano aperti in occasione di feste e celebrazioni per offrire al fedele scene sacre rese coinvolgenti grazie alla tridimensionalità dell'intaglio. I quattro battenti (due superiori e due inferiori di maggiori dimensioni) chiusi mostrano l'Annunciazione e lo Sposalizio di Santa Caterina, aperti svelano il *Miracolo della Verga fiorita*, lo Sposalizio della Vergine, la Natività, la Circoncisione (sotto) e, infine, l'Adorazione dei Magi. (silvia perfetti)



PALERMO

CAPC

Le nuove schiavitù secondo Himid

Nel 2017 Lubaina Himid (nata nel 1954 a Zanzibar e residente in Gran Bretagna) ha vinto il Turner Prize, uno dei pochi premi che davvero contano nel mondo dell'arte contemporanea, giunto a coronamento di una lunga carriera nelle *Black Arts* britanniche dagli anni Ottanta. Dopo la monografica del 2019 alla Tate Britain, è ora protagonista della mostra *Naming the Money* (fino al 23 febbraio al Capc - Musée d'art contemporain de Bordeaux, capc-bordeaux.fr). Il fulcro è la grande installazione *Naming the Money* (2004; sotto), composta da un centinaio di sagome di compensato che raffigurano schiavi africani nelle forme e nei colori della pittura di corte europea del Sei e Settecento. Ognuno di loro è portatore di un nome, di una storia personale e, infine, di un nuovo ruolo (ceramisti, erboristi, addestratori di cani...) al servizio dei propri padroni e del loro status. Non diversamente, suggerisce Himid, da tutti i migranti attuali. (alessandro martini)



BORDEAUX

ROMA



GAGOSIAN GALLERY

Zami esalta lo spirito mettendo tutto fuori fuoco

Le sottilissime velature che da sempre contraddistinguono la sua pittura ci sono ancora. Ma come accade ormai da tempo Y.Z. Kami — artista iraniano-americano (Teheran, 1956) che vive a New York — celebre soprattutto per i grandi ritratti dipinti a partire da istantanee scattate da lui stesso e immersi in un pulviscolo di colori tenui, dopo aver già affrontato soggetti contemplativi (interni di chiesa, maschere mortuarie, mani in preghiera) accelera su un percorso «spirituale» che arriva quasi a fondere la figurazione nell'astrazione. E lo fa in particolar modo in questa nuova serie di quadri, *Night Paintings* al centro della sua prima personale in Italia, dal 18 gennaio nella sede romana della galleria Gagosian (fino al 21 marzo, gagosian.com). I *Night Paintings* sono composti da un'unica sfumatura di indaco, il colore della notte, combinato con gradazioni di bianco, come in *The Great Swan* (2018: sopra), in cui i «simulacri» dei mistici indù, protagonisti dell'enigmatica composizione, sono così fuori fuoco che abiti e volti sfiorano la dissoluzione. (edoardo sassi)

DÜSSELDORF



MUSEUM KUNSTPALAST

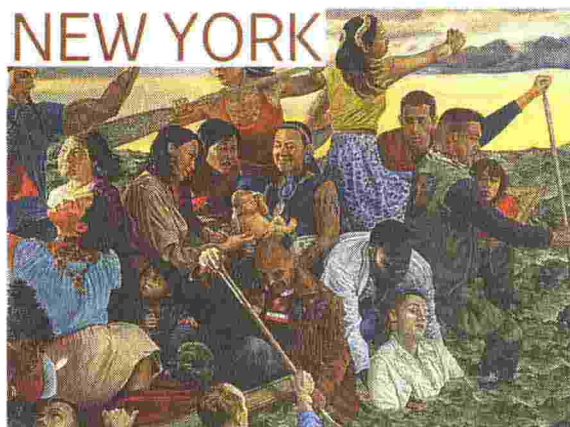
Un talento tra musica e pittura Omaggio a Angelika Kauffmann

Poteva scegliere, in effetti. Proprio come nel suo *Autoritratto dell'artista tra Musica e Pittura* del 1794 (sopra: particolare). I suoi talenti erano molteplici. Suonava il clavicembalo, cantava da soprano, oltre a parlare quattro lingue. Scelse l'arte e divenne una delle più celebrate pittrici del Settecento europeo, ammirata da Goethe, Klopstock e Herder come alla corte inglese. Ad Angelika Kauffmann (1741-1807), dal 30 gennaio al 24 maggio il Kunstpalast (kunstpalast.de), che non a caso è insieme museo e auditorium, dedica una mostra con oltre cento opere, anche mai esposte: dipinti, grafiche e sculture. Campeggiano gli autoritratti, quello del 1787, quello *Con il busto di Minerva* del 1780; i ritratti (*L'attrice Teresa Bandettini-Landucci come Musa*, 1794), dove la plasticità dei gesti, la solennità neoclassica delle pose, delle luci, dei capelli sono poi le stesse delle scene storico-mitologiche: *Cleopatra adorna la tomba di Marco Antonio* (1769/1770) o *Ganimede abbevera l'aquila di Zeus* (1793) con l'eleganza del suo gioco di curve tra le ali del rapace e il corpo del fanciullo. (gian mario benzing)

ESTORICK COLLECTION

Futurista fino agli anni Ottanta Che coerenza, questo Tullio Crali

«Crali si può considerare il più grande pittore del momento, la sua serietà nel lavoro è una virtù rara nei pittori di oggi, noi aeropoeti futuristi elogiavamo la meravigliosa passione per le altezze e le velocità aeree, passione che costituisce la massima garanzia del trionfo di Crali». Per verificare il giudizio espresso già nel 1940 da Filippo Tommaso Marinetti, dal 15 gennaio all'11 aprile si può visitare la Estorick Collection di Londra, l'unica galleria britannica dedicata esclusivamente all'arte moderna italiana. La mostra si intitola *Tullio Crali: A Futurist Life*. Di certo quella dell'artista di origini dalmate è stata una vita lunga — nato nel 1910 a Igalo, si è spento nel 2000 a Milano — e coerente all'estetica futurista fino alla fine. Le opere esposte vanno dagli anni Venti agli Ottanta: dalle iconiche «aeropitture» (sotto: *Rombi d'aereo*, 1927, particolare) agli esperimenti di «poesia virtuale», dalle opere «cosmiche» ispirate all'esplorazione spaziale alle «sassintesi», pietre «scolpite» dalla natura. (paolo beltramin)



METROPOLITAN MUSEUM

Kent Monkman celebra gli indigeni

Il canadese Kent Monkman (1965) è l'artista a cui è stato richiesto di creare una coppia di opere per la Great Hall del Metropolitan Museum of Art di New York City (fino al 9 aprile, metmuseum.org). Con il titolo *Mistikôsiwak (Wooden Boat People)*, sono opere di grandi dimensioni che Monkman ha creato partendo dal suo alter ego gender-fluid, Miss Chief Eagle Testickle (sopra: *Resurgence of the People*, 2019, particolare). È proprio Miss Chief Eagle Testickle a essere spesso l'avatar protagonista sovranaturale dei mondi insieme reali e fantastici del canadese, un personaggio che passa attraverso la storia e i luoghi rovesciando spesso il passato, in funzione di un mondo meno vittima dei colonialismi verso gli indigeni d'America. I quadri di Kent Monkman si inseriscono all'interno di una nuova serie di opere contemporanee che il Metropolitan commissiona a diversi artisti, chiedendo loro di ispirarsi alle varie opere esposte nel museo. L'obiettivo è di stabilire un dialogo tra il lavoro dell'artista, le collezioni, gli spazi museali e il pubblico. (maurizio francesconi)

